

## Pure il catrame mo si stacca da terra per andare via di qua...

Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira. Non succede spesso però.  
(Jerome David Salinger, *Il giovane Holden*)

Se un sogno non raggiunge neanche il mattino  
Se le illusioni sono scorie di umanità  
Come fare a coniugare un verbo al futuro  
Quando il futuro è solo appalto di tenebra.  
(Subsonica, *Piombo*)

Se il sangue non sgorga nelle righe e l'anima non si denuda totalmente, a che vale scrivere?  
(Salamov Varlam, *Il destino di poeta*)

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.  
Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.  
(PierPaolo Pasolini, *Io so*)

Pensavo si trattasse del solito libro-denuncia sulla Mafia. Non avevo nessuna voglia di leggere sempre gli stessi nomi, le sanguinose mattanze, le faide, gli arresti, i massacri, gli ergastoli, le famiglie che si succedevano di conflitto in conflitto. Avevo in mente figure quali il Vito Corleone di Coppola e il "Professore di Vesuviano" di Tornatore. Uomini mitizzati, un ibrido tra eroi moderni e macchiette folcloristiche. Rischiavo di affacciarmi ad una lettura noiosa e scontata. Andavo avanti nell'avventata scelta di non comprare **Gomorra**, il libro di **Roberto Saviano**, snobbando le classifiche che lo vedevano in vetta come il romanzo più venduto d'Italia.. Mi sentivo superiore all'impressionante passaparola librario. Non mi aspettavo nulla di nuovo, di così (s)travolgente. Così ho resistito per ben due anni.

Sino a quando, durante un'afosa e umidiccia estate salentina, un amico in spiaggia mi passa un piccolo pamphlet di Saviano in allegato al Corriere della sera, dal titolo "Il contrario della morte". Sessanta pagine schiette e taglienti che si fanno leggere con passione e trasporto. Argomento: il dramma dei giovani meridionali che scelgono di arruolarsi nell'esercito italiano. Un libretto d'inchiesta e di denuncia senza la pur minima traccia di retorica, quest'ultima difficile da evitare trattandosi di morti a causa di conflitti. Una scrittura così matura eppure così nervosa, tagliente, efficace; attuale nelle sue continue citazioni cinematografiche e letterarie. Saviano raccontava qualcosa di nuovo e di diverso usando il mezzo tra i più antichi al mondo: la Parola scritta. Saviano si mostrava leggendolo, un appassionante critico e un combattente informato. A tratti mi ricordava Leonardo Sciascia con il suo "Il giorno della civetta", con la sua Sicilia.

Dopo una lettura del genere, urgente diventava acquistare Gomorra. Così lo comprai. Una copertina che pur non avendo mai visto da vicino mi era familiarissima, mille gli zoom televisivi e internettiani che ne avevano esaltato le lame dei coltelli fucsia su sfondo nero. Il prodotto culturale che prendeva forma nelle mie mani.

Lo lessi in tre giorni. Qualcosa accadde: un libro diverso dagli altri, raccontava fatti di cronaca mettendo in gioco il cuore, lo stomaco, la testa. C'erano sì tanti dati, cifre e documenti; ma c'erano soprattutto tante storie di vita vera. Le prime emozioni suscitate furono paura e rabbia, paura perché la storia dei casalesi non era così lontana, anche se diversa, da ciò che mi stava attorno; rabbia perché la sensazione di impotenza e di sopraffazione è quotidiano cancro vivendo in questo Sud'Italia.

Mi colpì la soggettività dello scrittore, l' Io narrante. Saviano in prima persona, non era lontano da ciò che descriveva, viveva direttamente le sue storie, senza filtri. Si trattava di un'Io Universale, come il suo sguardo. Uno, nessuno, centomila Saviano. La lettura diventava partecipativa e coinvolgente. Un reportage letterario. Mi aspettavo un libro su quanto fosse cattiva la camorra, per ora di cattivo c'era solo la razza umana.

*...Avevo deciso di seguire quello che stava per accadere a Secondigliano. Più Pasquale segnalava la pericolosità della situazione, più mi convincevo che non era possibile non tentare di comprendere gli elementi del disastro. E comprendere significava almeno farne parte. Non c'è scelta, e non credo vi fosse altro modo per capire le cose. La neutralità e la distanza oggettiva sono luoghi che non sono mai riuscito a trovare.*

Andavo avanti, mangiavo pagine. Incontrai la storia di Emanuele un ragazzo di quindici anni ucciso mentre tentava di rapinare giovani coppie appartate in auto. Le frasi forti del parroco durante la funzione funebre restano indelebili nella memoria di chi vuol cercare di capire anziché condannare.

*... Se quindici anni nel sud Italia sono abbastanza per lavorare, decidere di rapinare, uccidere ed essere uccisi, sono anche abbastanza per prendere responsabilità di tali cose. Ma quindici anni sono così pochi che ci fanno vedere meglio cosa c'è dietro, e ci obbligano a distribuire la responsabilità. Quindici anni è un'età che bussa alla coscienza di chi ciancia di legalità, lavoro, impegno. Non bussa con le nocche, ma con le unghie*



Proseguendo nella lettura i toni si smorzavano, diventano meno febbrili, più dolci e malinconici.. Nel capitolo “Angelina Jolie”, il sarto Pasquale scopre casualmente nel servizio di un tg che l’abito indossato dalla star hollywoodiana era lo stesso confezionato dalle sue mani, in un ambiente silenzioso e umido, clandestino e mal pagato, quale quello delle cantine di Las Vegas, vicino Napoli. La sommersa realtà del tessile in Campania e in Puglia. La manodopera a bassissimo costo, con turni disumani.

*...Ma in quel momento, quando ha visto quel vestito, quel corpo muoversi dentro alle stoffe da lui carezzate si è sentito solo. Solissimo. Perché quando qualcuno conosce una cosa solo nel perimetro della propria carne e del proprio cranio è come se non la sapesse. E così il lavoro quando serve solo a galleggiare, a sopravvivere, solo a se stessi, allora è la peggiore delle solitudini.*

Arrivavo così alle pagine centrali dell’intero romanzo, il nucleo essenziale, in cui scopro come funzionava il sistema camorra, come gli affari e l’economia dei clan toccavano tanto e non solo l’Italia ma anche tanti settori commerciali internazionali alcuni inimmaginabili e impensabili. Una rete fittissima di investimenti fatti con denaro riciclato di illegale provenienza. Mi sono chiesta come si potesse fermare tutto ciò, non sono riuscita a darmi una risposta. La camorra si ergeva a Sistema sociale ed economico difficile da debellare.

*...diedero vita a uno dei traffici intercontinentali più floridi che la storia criminale abbia mai conosciuto. Macchine fotografiche digitali e videocamere, ma anche utensili per i cantieri: trapani, flex, martelli pneumatici, smerigliatrici, levigatrici. Tutti prodotti commercializzati con i marchi Bosch, Hammer, Hilti. Il boss di Secondigliano Paolo Di Lauro aveva deciso di investire in macchine fotografiche arrivando in Cina dieci anni prima che la Confindustria stringesse rapporti commerciali con l’Oriente. Sul mercato dell’est Europa, migliaia di modelli Canon e Hitachi vennero venduti dal clan Di Lauro. Prodotti che prima erano appannaggio della borghesia medio-alta divennero, attraverso l’importazione della camorra napoletana, accessibili a un pubblico più vasto*

I capi della camorra non si occupavano solo di droga, racket, spaccio, contraffazione, contrabbando. Per fare i soldi si “buttavano” con successo in attività commerciali vere e proprie, spesso con il consenso lecito della amministrazioni locali. Durante le sue innumerevoli interviste televisive, Saviano infatti ricorda come l’unico modo per contrastare i casalesi sia combatterli sul piano economico, scoprendo e denunciando i loro investimenti.

*...Aveva fondato nel 1989 la celebre impresa Confezioni Valent di Paolo Di Lauro & C., che secondo lo statuto avrebbe dovuto terminare le sue attività nel 2002, ma nel novembre 2001 fu sequestrata dal Tribunale di Napoli. La Valent si era aggiudicata diversi appalti in tutt'Italia per l'installazione di cash and carry. Aveva come oggetto sociale un enorme potenziale di attività: dal commercio di mobili al settore tessile, dalle confezioni al commercio delle carni e alla distribuzione delle acque minerali. La Valent forniva pasti a diverse strutture pubbliche e private, e provvedeva alla macellazione di carni di qualsiasi specie. Inoltre, sempre secondo l'oggetto sociale, la Valent di Paolo Di Lauro si poneva l'obiettivo di costruire attività alberghiere, catene di ristorazione, ristoranti e quanto "opportuno per il tempo libero". Nello stesso tempo dichiarava che: «la società potrà acquistare terreni, costruire sia direttamente che indirettamente fabbricati, centri commerciali o case per civili abitazioni*

Come per il capitolo dedicato al sarto Pasquale, ritornavano durante la lettura del romanzo figure umane intense e tragiche, come ad esempio i Visitor, gli eroinomani cavie scelte dai clan per poter sperimentare i tagli; per poter testare se una partita di cocaina era da immettere o meno sul mercato. Una parentesi struggente, delicatissima, di spietato e sconcertante realismo.

*...«È morto. Dobbiamo fare tutto più leggero...»*



Leggevo i dati di una vera e propria guerra. Un'emorragia difficile da tamponare, quella di Secondigliano. La guerra di camorra tra gli scissionisti “spagnoli” e i fedeli al clan storico dei “Di Lauro”. Delicata la storia di Gelsomina Verde, una ragazza di ventidue anni sequestrata, torturata e ammazzata per aver frequentato per un breve periodo Gennaro Notturmo, un ragazzo passato nei

clan nemici. Da sottolineare come nelle parole di Saviano la cronaca si sposava con la descrizione dei sentimenti dei due amanti. Un punto di vista insolito, mai raccontato dai reporter, una parentesi affettiva raramente considerata da chi si occupa dei conflitti di mafia. Un'immagine tenera e dolce.

*...Ciò che resta è che una ragazza è stata torturata e uccisa perché l'hanno vista mentre dava una carezza e un bacio a qualcuno, qualche mese prima, in qualche parte di Napoli.*

Nel film omonimo Gomorra, di Matteo Garrone, è tra le scene più forti. Nel libro passava quasi inosservata. I ragazzini che vengono iniziati al ruolo di affiliati al clan attraverso la scarica di mitra sul corpo protetto dai giubbotti antiproiettile. Il loro rito di iniziazione, assai violento, rappresentava il vaccino contro la paura che in futuro dovevano affrontare. Così piccoli, eppure così consapevoli del destino che stavano scegliendo. Per i clan arruolarli significava pagare uno stipendio minore, averli a disposizione ventiquattro ore su ventiquattro, non avere famiglie a carico, complessivamente avere meno preoccupazioni.

*...“Quando arriva la botta cadi per terra e non respiri più, apri la bocca e tiri il fiato, ma non entra niente. Non ce la fai proprio. Sono come cazzotti in petto, ti sembra di schiattare... ma poi ti rialzi, è questo l'importante. Dopo la botta, ti rialzi.”*



Il capitolo finale è forse il più bello, anche se ‘puzza’ di sporco. Quello che dà una risposta chiarificatrice alle tante notizie-immagini televisive affollate nella nostra mente. Si parlava dei traffici dei rifiuti tossici, quelli che da Nord andavano a finire a Sud. Milano, Pavia e Pisa contribuivano alla ‘mondezza’ di Napoli e del Meridione. Gli odori delle colline campane assomigliavano a quelli delle zone industriali delle grosse città settentrionali. Le imprese che volevano smaltire a prezzi irrisori, si rivolgevano ai clan. Spesso i dirigenti pubblici che dovevano controllare il corretto funzionamento di tutte le operazioni di smaltimento, erano persone affiliate ai clan. Una nuova figura professionale, lo stakeholder (magistralmente interpretato da Toni Servillo in Gomorra film) colui che mette in contatto le industrie con le discariche dei clan, diventava utilissimo e fondamentale mediatore per gli interessi del clan. Spesso l'industriale non conosceva o non s'interessava dell'affidabilità del proprio interlocutore, ma era solo interessato alla “bontà” dei prezzi proposti. Conclusione: guadagni stratosferici sui rifiuti, morti per cancro sempre più numerose, municipi con infiltrazioni camorristiche, discariche sempre più nocive e piene, ecoballe difficilissime da smaltire, progetti degli inceneritori sempre più osteggiati per mancanza della sicurezza ecologia.

*...L'ultimo passaggio, quando i Tir dovevano scaricare i fusti in alcuni camioncini che li avrebbero traghettati direttamente nella fossa della discarica, era il più rischioso. Nessuno voleva trasportarli. I fusti nei camioncini venivano stipati uno sopra all'altro e spesso si ammaccavano, facendo venir fuori le esalazioni. Così, appena gli autotreni giungevano, i camionisti non scendevano neanche. Li lasciavano svuotare. Poi dei ragazzini avrebbero*



*portato a destinazione il carico. Un pastore mi indicò una strada in discesa dove si esercitavano a guidare, prima dell'arrivo del carico. In discesa gli insegnavano a frenare, con due cuscini sotto il sedere per farli arrivare ai pedali. Quattordici, quindici, sedici anni. Duecentocinquanta euro a viaggio. Li reclutavano in un bar, il proprietario sapeva e non osava neanche ribellarsi ma rivelava il suo giudizio sui fatti a chiunque, davanti ai cappuccini e ai caffè che serviva.*  
*«Quella roba che gli fanno portare, più se la buttano in corpo quando respirano, prima li farà schiattare. Questi li mandano a morire, non a guidare.»*



Finisco il libro, mi sento più consapevole. Avrei voglia di urlare che adesso anche io so e che sarebbe bello se altri iniziassero a sapere come me. Sarebbe importante capire che in questo saggio romanzato più che del Sistema Camorra si parla del Sistema Italia. Perciò spero che nessuno rimandi la lettura, come ho fatto io sbagliando, perché troppo importante l'argomento trattato. Spero che i lettori sentano il problema come il loro problema, quelle dinamiche come le loro dinamiche. Il potere del libro è racchiuso nel fatto di essere stato letto da sempre più gente. Spero che venga letto nelle scuole, per una lezione di legalità e di educazione civica. Spero che gli venga dedicato del tempo durante le spesso "vuote" assemblee d'Istituto. Spero che ci siano sempre più iniziative da parte delle Istituzioni per promuovere il suo messaggio. Spero, perché no!, che si legga con una certa intensità il capitolo dedicato a Don Peppino Diana, perché le azioni di certi uomini non vadano perse, ma conosciute e divulgate ([www.dongiuspepediana.it](http://www.dongiuspepediana.it)). Borrelli nel 2002 inaugurava l'anno giudiziario con "Resistere, resistere, resistere", Saviano proseguiva nel 2006 con "raccontare, raccontare, raccontare", io concludo oggi con "leggere, leggere, leggere".

